

Genova, la Procura ignorava tutto “Ma non convocheremo Scajola”

Verso l'archiviazione l'inchiesta sulla morte di Carlo Giuliani

Il capo dell'ufficio, Francesco Meloni: nel codice penale sono già previste le situazioni in cui è consentito alle forze dell'ordine fare uso delle armi da fuoco

BRUNO PERSANO

GENOVA — Il Procuratore capo di Genova non sapeva nulla dell'ordine impartito da Scajola: «Se c'è stato una disposizione diffusa dal ministro degli Interni, il mio ufficio non è stato informato». Francesco Meloni non si sente prevaricato dal potere politico e svela che l'indagine su Giuliani ucciso da un carabiniere durante l'assalto di piazza Alimonda, punta dritto verso l'archiviazione per legittima difesa: «L'istruttoria non è ancora conclusa, ma sin d'ora il delitto è incasellabile nell'evento di legittima difesa. Dovremo ancora lavorare, attendere le risposte dei periti, potranno esserci piccole correzioni ma la cassella dove inserire il caso è quella della legittima difesa»: la tesi sostenuta da sempre dal carabiniere che sparò venerdì 20 luglio durante l'aggressione alla sua camionetta. Finora però l'imputazione resta omicidio volontario e tale sarà scritta sul fascicolo finché la procura non avrà modo di esaminare la ricostruzione virtuale dell'incidente ordinata ad un esperto informatico. La procedura vuole che l'ultima parola la pronuncerà il giudice per le indagini preliminari. A

lui toccherà il compito di accogliere la tesi della legittima difesa e archiviare l'inchiesta, oppure riaprire il caso ordinando il rinvio a giudizio del carabiniere. La risposta non si conoscerà prima dell'estate.

Non bisogna invece attendere oltre per conoscere il parere del procuratore capo sull'esternazione di Scajola: «Non ho intenzione di chiamare Scajola nel mio ufficio per chiedergli spiegazioni: proprio no, anche se allora non fui informato dell'ordine di sparare. D'altronde esiste nel codice penale un articolo, il 53, che precisa quando far uso legittimo delle armi». Meloni legge dal codice penale: «Non è punibile il pubblico ufficiale che fa uso ovvero ordina di far uso delle armi quando vi è costretto dalla necessità di respingere una violenza o di vincere una resistenza all'Autorità e comunque di impedire la consumazione dei delitti di strage, di naufragio, sommersione, disastro aereo, disastro ferroviario, omicidio volontario, rapina a mano armata e sequestro di persona». Conclude il procuratore capo: «Ogni azione delle forze dell'ordine deve essere sempre proporzionata alla minaccia».

Del resto, aggiungono altri sostituti procuratori di Genova, «come ha spiegato il ministro, l'ordine fu dato solo dopo la morte di Carlo Giuliani, la sera del 20 luglio. E una disposizione del genere sarebbe stata normale in caso di pericolo, oltre a rientrare nella sfera discrezionale della polizia. L'ordine a fare fuoco non cambia le indagini. Avrebbe avuto rilievo semmai l'ordine inverso, di non sparare in alcun caso — precisano in Procura — ma l'indicazione di usare le armi in caso di pericolo è ovvia».

Tra i magistrati si fa strada la convinzione che il carabiniere che uccise il giovane a piazza Alimonda agì per legittima difesa

PAGINA 5

